

# MUSSOLINI fu un agente dello Zar



« Il nome del capo che ha indicato Gedenstrom dà all'affare un carattere serio e dà garanzia di successo per suscitare l'incidente di frontiera e la reazione popolare. In caso d'adesione al piano riterrei che sia opportuno inviare il denaro all'ambasciata tramite banche per telegrafo »

Da una relazione dell'ambasciatore dello zar presso il governo italiano inviata a Pietrogrado nell'inverno 1915.



**N**EL CORSO DEL RECENTE VIAGGIO compiuto in Unione Sovietica dalla delegazione dell'Italia-URSS, ho avuto occasione di incontrare a Mosca, Leningrado, Tbilisi, alcuni degli storici sovietici « italiani » di constatare il loro appassionato e intelligente amore per i problemi della nostra storia, dal Rinascimento all'età contemporanea, di discutere con essi sulla possibilità di collaborazione in questo campo di studi (che è anche il campo in cui, forse più che in ogni altro, i rapporti italo-sovietici sono stati finora meno frequenti e casuali). Mentre io da parte mia ho cercato di riferire con sufficiente chiarezza sulla situazione della nostra storiografia, rinnovata in gran parte dalla grande spinta democratica della Liberazione, gli amici sovietici mi hanno già fornito la prova più convincente della loro volontà di collaborazione, mettendomi al corrente non solo dei loro studi ancora in corso di elaborazione, ma anche di alcuni documenti inediti relativi all'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale: documenti conservati negli archivi di Stato sovietici di Mosca e di Leningrado e finora totalmente sconosciuti. Ricordo a questo proposito la sensazione che ho provato, la sensazione comune ad ogni studioso che vede aprirsi dinanzi a sé un nuovo e vastissimo campo d'indagine, allorché il professor A. S. Korneev è intervenuto nel dibattito svoltosi a Leningrado ove egli insegna storia « novissima » all'Università (cioè la storia contemporanea vera e propria che trova la sua data d'inizio nella Rivoluzione d'Ottobre). Con qualche

quistava un interesse d'attualità senz'altro vivissimo. Ma la mia curiosità o sorpresa non doveva fermarsi a questo punto: lo stesso Korneev, illustrando più in particolare il contenuto dei suoi studi, mi comunicava nel corso del dibattito d'aver scoperto fra i molti documenti inediti una « serie » di testimonianze sui contatti avuti da Mussolini con lo spionaggio zarista e d'aver potuto così ricostruire « a grandi linee » o « per metà » — come egli stesso modestamente si esprimeva — le vicende di una storia già per suo conto sensazionale.

Non c'è quasi bisogno di dire che una comunicazione del genere, così semplice nella forma, ma così esplosiva nella sostanza, doveva scovolgere tutto il mio programma di

strom s'è presentato all'ambasciata russa a Roma e ha riferito all'ambasciatore Krupenski e all'addetto militare Enchel su una proposta segreta. L'essenziale di questa proposta è stato esposto da Gedenstrom nel telegramma che secondo la sua preghiera Enchel ha trasmesso all'ambasciatore russo. Nel telegramma si dice: « Sotto l'influsso della intensa propaganda dei tedeschi e del denaro da loro speso per influenzare l'opinione pubblica italiana questa comincia a indirizzarsi in favore della conservazione della neutralità. Il più autorevole capo dei rivoluzionari propone di provocare nel termine di 45 giorni la guerra dell'Italia contro l'Austria e la Germania. Ecco il piano dell'azione: immediata pubblicazione di nuovi giornali nelle località dove

risolto in modo pacifico con le scuse del governo. Si propone dunque di produrre in Italia una situazione analoga a quella che si verificò in Russia dopo il bombardamento di Odessa da parte dei turchi. In caso d'accettazione del progetto e auspicabile effettuazione senza perdite tempo, distribuire il denaro in parte seguendo lo sviluppo dell'affare ».

Il rapporto è indirizzato da Krupenski al Ministero degli Affari Esteri e da Enchel allo Stato maggiore della Marina. Entrambi commentano favorevolmente la proposta avanzata dal suddetto Gedenstrom e particolarmente l'addetto militare si dimostra convinto delle sue possibilità di successo. Facendo seguire alla relazione di Gedenstrom il seguente commento: « Il nome del capo che ha indicato Gedenstrom dà all'affare un carattere serio e dà garanzia di successo per suscitare l'incidente di frontiera e la reazione popolare. In caso d'adesione al piano riterrei che sia opportuno inviare il denaro all'ambasciata in parte tramite diverse banche per telegrafo ».

cifra del messaggio da Roma a Pietrogrado, nessuno s'azzarda a farne il nome? Vero è che le stesse indicazioni fornite nel documento già consentono d'individuare il settore politico in cui è da ricercare il personaggio suddetto. Non fra le personalità di governo, non fra gli uomini della vecchia classe conservatrice e nemmeno fra i nazionalisti-liberali; non a destra, ma a sinistra, nell'ambito dunque del più variopinto degli interventismi, tale da abbracciare nel suo seno schietti democratici e torbidi arruolapopolari.

Un socialista « interventista » come Bisolati, un sindacalista « rivoluzionario » come un De Ambris? Nessuno dei nomi che s'affacciano alla mente gode di quell'autorità che viene conferita all'« Inno » del documento zarista, ma soprattutto non possiede quelle qualità d'impudenza, di venalità, di torbido spirito d'avventura che caratterizzano invece fin dal suo

primo apparire in scena il nostro personaggio. Procedendo su questa strada, anche per via d'esclusione, finirebbe per spuntar fuori, come per suo conto, un nome preciso: quello di Benito Mussolini, che così recentemente e clamorosamente si era convertito all'interventismo tradendo il partito socialista e dichiarando tuttavia di voler tener fede ai suoi « ideali rivoluzionari ». Ma più d'ogni induzione o ipotesi, saranno i fatti stessi, le circostanze

secondo le quali continuerà a svolgersi questa storia (che definiremo « romanzesca » se non avesse un significato tanto più grave) non più in Italia ma direttamente nell'Impero degli zar, a permetterci di chiarire questo quesito fondamentale e pregiudiziale per la valutazione dell'intera vicenda. Lo vedremo nel prossimo articolo.

ROBERTO BATTAGLIA  
(continua martedì)

## Preziose ammissioni del « Popolo d'Italia »



Sopra: uno dei più cervellottici titoli interventisti del giornale di Mussolini: « Per il socialismo e per la guerra: contro i fossili ». Da notare anche il titolo: « Terremoto e guerra: niente diversivi ». Avevano e la piana del Fucino erano stati sconvolti da uno spaventoso terremoto, e Mussolini si preoccupa che questo possa costituire un « diversivo » alla guerra. Quanto al brano più sotto, non ha bisogno di commenti. Esso è tratto dal « Popolo d'Italia » del 16 febbraio. Vi si legge: « L'impero moscovita vuole affacciarsi al mare libero. E' — dopo tutto — una pretesa legittima ». E più sotto: « La Russia vuole che il suo commercio di esportazione e di rifornimento non sia soggetto ai ricatti della Turchia e della Germania... non le si può negare ragione... Vedremo nei prossimi articoli che il Gedenstrom accennerà ad articoli « piazzati » sul giornale di Mussolini.

La « nostra » guerra Terremoto e guerra. Niente diversivi. La « nostra » guerra Terremoto e guerra. Niente diversivi. La « nostra » guerra Terremoto e guerra. Niente diversivi.

ancora prima d'entrare nel merito del documento e di illustrarne la sorte mi sembra utile sottolineare gli elementi più estrinseci.

Innanzitutto: la rapidità con cui esso viene trasmesso a Pietrogrado, lo stesso giorno del colloquio di Gedenstrom all'ambasciata, senza alcuna riserva, dubbio o indagine preliminare, anzi con un giudizio pienamente favorevole. Ciò dimostra, da una parte, l'estrema urgenza che l'ambasciatore zarista attribuisce ad una pronta « evasione della pratica », dall'altra, la fiducia che viene conferita all'« Inno » del documento zarista, ma soprattutto non possiede quelle qualità d'impudenza, di venalità, di torbido spirito d'avventura che caratterizzano invece fin dal suo

Non ci troviamo perciò di fronte — sembra evidente — a una delle tante « segnalazioni d'ufficio » fatte per deservire l'incarico da parte delle competenti ambasciate sull'attività misteriosa dei loro agenti, i quali pullulavano in ogni parte d'Italia rimastando nel torbido e tirando la corda da una parte o dall'altra. Ma ci troviamo di fronte, e troviamo documentato almeno nelle sue linee essenziali, al più sensazionale progetto di « provocazione » che sia stato meditato in Italia durante il travagliato periodo della neutralità. Il classico « incidente alla frontiera », il cui spettro s'era già affacciato — secondo le testimonianze coeve — già nell'incandescente agosto '14, ora riemerge in un momento decisivo per la neutralità italiana. Per provocare tale incidente (le cui conseguenze immediate sarebbero state, ovviamente, quelle di far trovare paese e governo di fronte ad una minaccia, troncando ogni possibile trattativa per « negoziare l'intervento ») viene indicata la più grossa cifra che forse sia stata mai richiesta da parte d'un qualsiasi provocatore di guerra ad un governo straniero in cambio dei suoi preziosi servizi, un milione di franchi, circa trecento milioni di lire di oggi: ed è da notare anche quell'« incerta » scusa che gran parte di detta somma sarebbe stata spesa per « le famiglie dei caduti »!

Infine — ed è questo l'aspetto più oscuro e più sconcertante del documento — emerge in primo piano, non la figura di un qualsiasi mestatore nel torbido, uno dei tanti personaggi del sottobosco della vita politica, ma d'un misterioso « Inno » del documento zarista, che viene definito senza esitazioni, come « il più autorevole capo dei rivoluzionari », in Italia. Chi era costui se, malgrado tutte le garanzie offerte dal segreto diplomatico e dalla trasmissione in

## Le tappe del tradimento



1915: un comizio interventista a Milano

tore dell'Avanti! e membro della direzione del P.S.I. pubblica un articolo che è il primo segno del suo tradimento: comincia a prospettare l'ipotesi di un intervento a fianco dell'Intesa. Il 22 ottobre egli si dimette da direttore del quotidiano socialista. L'11 novembre è espulso dal partito, dopo un voto unanime della sezione socialista milanese.

### 15 novembre 1914

Il tradimento di Mussolini è completo. Fonda a Milano il « Popolo d'Italia » che viene finanziato dall'oro francese. Si fa portabandiera dell'interventismo rivoluzionario e della lotta rabbiosa, e provocatoria, al neutralismo socialista.

### Dicembre 1914

Il governo Salandra intavola trattative con l'Austria per discutere il « prezzo » politico e territoriale della neutralità italiana. Ma le trattative falliscono anche per lo scarso impegno postori dal governo italiano.

### Febbraio-aprile 1915

Si sviluppano, ora, le trattative tra il governo italiano e quelli inglese, francese e russo per concordare i termini e le condizioni dell'intervento della Italia nella guerra mondiale al loro fianco. Particolarmente laboriose sono le trattative con il ministro russo Sazonov. Attivissimi sono i governi alleati nell'organizzare « la pressione » interventista nel nostro Paese, dove l'opinione pubblica è largamente ostile all'entrata in guerra.

### 26 aprile 1915

Il governo italiano, ad insipita del Paese e del Parlamento, firma il Patto di Londra con l'Intesa (Francia, Inghilterra, Russia). Le clausole del Patto prevedono che all'Italia renano assegnate, al di là del confine alpino, anche la Dalmazia e Valona. Il 21 maggio l'Italia firma con la Russia una speciale convenzione militare, impegnandosi a intervenire non più tardi del 26 maggio.

### 24 maggio 1915

L'Italia dichiara la guerra all'Austria. Il governo, col re, si decidono al passo nonostante che la maggioranza della Camera si sia apertamente dichiarata in senso neutralista.

### Ottobre-novembre 1914

Scoppia nel partito socialista lo scandalo Mussolini. Il 18 ottobre, Benito Mussolini, diret-

governi europei, i documenti diplomatici relativi alla preparazione del grande conflitto, svelandone crudamente le radici imperialistiche, i patti segreti, stretti tra i belligeranti, i propositi reali: dell'uno e dell'altro gruppo di potenze in lotta, rimasti fino a quel momento ignoti ai popoli gettati nella fornace della guerra.

Qualche cosa di recente: le discussioni sollevate in Italia dalla pubblicazione dei libri postumi dell'Albertini e del Bonomi e dalle loro « rivelazioni » sul periodo dell'intervento, l'ancora scarsa elaborazione storiografica d'un tema così cruciale (in zata in effetti solo dopo che insieme al fascismo era crollata la sua pseudo storiografia ufficiale), l'estrema e qualche volta esasperante lentezza con cui vengono pubblicati i documenti diplomatici di parte nostra, editi ancora soltanto per il limitato periodo che va dal principio dell'agosto alla metà dell'ottobre 1914.

La notizia fornita da Korneev, collocata sullo sfondo di queste considerazioni ed esigenze, assumeva pertanto un particolare rilievo, ac-

lavoro a Leningrado, doveva spingere a sacrificare ogni altro interesse pur di condurre il più possibile a fondo l'indagine su quell'unico, assillante, esclusivo argomento, venuto alla luce così inaspettatamente. Ed eccomi qui a riferire sulle lunghe discussioni che ho avuto in merito con Korneev, al quale posso ora chiedere vena dei dubbi, dei quesiti, delle osservazioni critiche spinti fino al limite della « gnorologia » da me avanzati. Ma l'argomento era così nuovo, così inedito per la nostra storiografia da riuscire, come ogni novità che s'apprenda troppo bruscamente, pressoché incredibile. E lo riterizzo della pazienza con cui m'ha seguito, come ringraziamento per i miei sforzi, che si sono avvicinati nel corso della discussione.

Fatta questa necessaria premessa, entro senz'altro in argomento fornendo la versione letterale del primo dei documenti suddetti in ordine cronologico e cioè del rapporto pervenuto a Pietrogrado da parte dell'ambasciatore zarista a Roma: « Il 26 febbraio 1915 Geden-

la stampa sia comprata dai tedeschi. Comizi pubblici di personalità autorevoli in tutta Italia. E finalmente, provocazione d'un grave incidente alla frontiera che susciterà la reazione più violenta nelle masse eccitate dalla propaganda, tanto da costringere il governo ad entrare in guerra. Più d'un migliaio di volontari: fra i quali due ufficiali: effettivi sono pronti. L'esito dell'affare dipende dal denaro. L'effettuazione di questo piano si deve fare solo per mezzo tramite la partecipazione del governo russo restando in ogni modo sconosciuta l'affare resterà come interno italiano. E' necessario un milione di franchi. La spesa principale: l'allestimento di una banda armata di mille persone e la previsione di un compenso per le famiglie dei morti: il capo assicura che per mezzo di questo denaro la guerra scoppierà non più tardi del principio d'aprile. D'altra parte il capo è convinto che senza una scossa così brusca anche se provocata artificialmente il governo attuale non oserebbe dichiarare la guerra. Sono già pronti i mezzi affinché l'incidente non possa essere